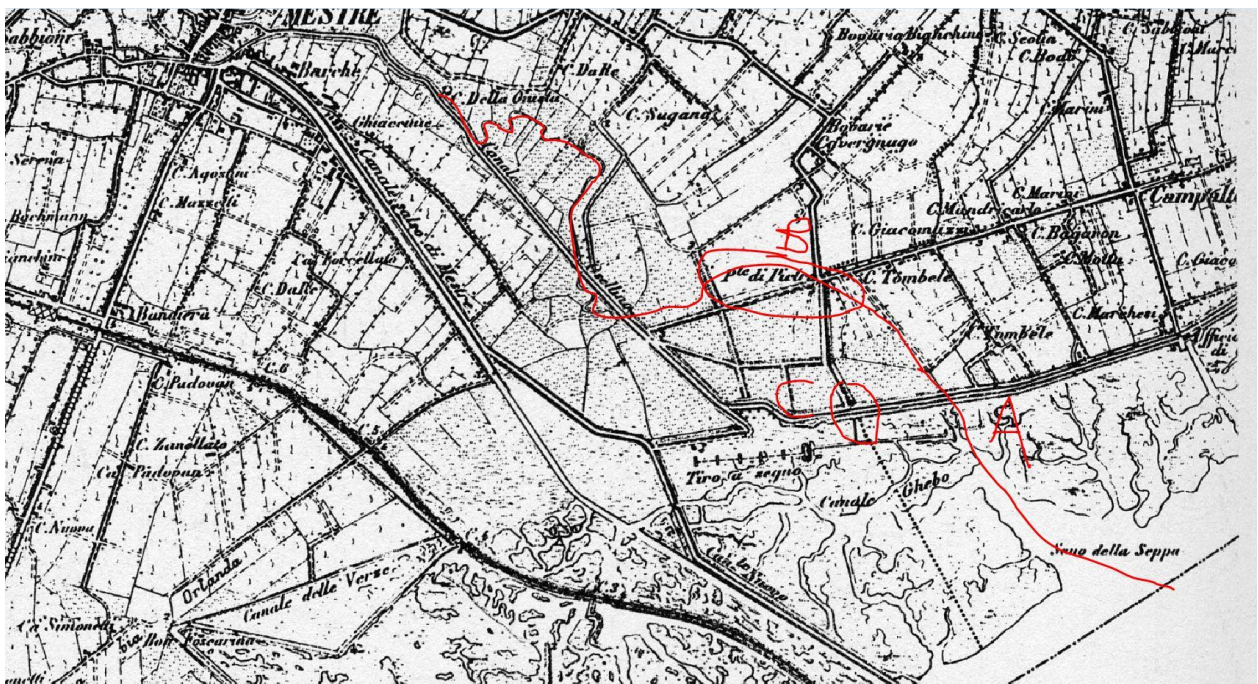


## LES MERVEILLES DU MONDE: 178 LE ROTTE

Carissima Compagnia Gongolante,

prima di andare a vedere il cippo 69 bisogna andare a vedere le "Rotte" dell'Osellino che insegnano come sia facile dimenticare le lezioni del passato.

Dovete sapere che fra Campalto, dove si trova il cippo 69, e San Giuliano, dove si trovava il cippo 70, prima del XVI° secolo, sfociava il Marzenego (linea rossa) più o meno in corrispondenza di quello che nella cartina allegata, datata 1888, gentilmente fornitami da Vittorio Resto, è indicato come il seno della seppa (la baia della seppia).



Per evitare che il Marzenego sfociasse così vicino a Venezia, portando le sue "torbide" a imbonire il canale di San Giuliano fu realizzato, prima del 1520, il Canale Osellino che porta le acque del Marzenego verso nord dentro al Dese poco prima della foce di quest'ultimo davanti a Torcello.

Nella cartina vedete come da Mestre il Canale Osellino (Junior) realizzato nel 1785 al posto del sinuoso Marzenego, arrivato al margine della laguna, si divide in Canale Osellino senior verso destra e un tratto prima rettilineo e poi a gomito verso sinistra, ma in nessun caso sfoci in laguna.

Il Marzenego restò, quindi, senza la sua foce, fino agli anni '30 del 1900, quando si perse la memoria secolare e l'argine del Marzenego/Osellino venne "rotto" non abusivamente dai contadini allagati, come periodicamente accadeva, ma dall'Autorità "competente" (si fa per dire).

Per andare a vedere le "Rotte" bisogna ripartire dalla stradina a fianco all'hotel Russot e al bivio prendere a destra seguendo l'indicazione "USL n. 3 canile sanitario".



La strada è separata dal Parco San Giuliano solo da un fossato che, essendo quasi sempre asciutto, viene guadato con facilità da pedoni e ciclisti.



Dopo cento metri anche il fossato finisce ed in pratica si è dentro al Parco di San Giuliano



che si percorre insieme ai ciclisti ed ai pedoni fino alla deviazione verso sinistra.



Poco dopo aver imboccato la deviazione sulla sinistra si apre l'ingresso di Forte Manin di cui ho parlato alla fine della mail 7 che vi allego nel caso non l'abbiate vista o la vogliate rileggere.



Passato Forte Manin vi trovate davanti un rettilineo che costeggia l'Osellino senior



percorrendo il quale arriverete alle "Rotte".



Questa estate è stato annunciato l'ennesimo inizio dei lavori per la sistemazione delle "Rotte" che sono una struttura in calcestruzzo con cinque varchi sovrastati da una passerella.



Attraverso questi varchi le imbarcazioni provenienti dall'Osellino possono infiltrarsi



ed entrare nel canale che le condurrà in laguna.



Ero venuto a vedere le Rotte anche il 31 dicembre 2017 ovvero tre anni fa ed allora c'erano ancora le porte vinciane, alcune semi aperte



altre tenute aperte da del fil di ferro; tutte, comunque, in cattivissimo stato.



La differenza fra tre anni fa e oggi è, quindi, che le porte vinciane sono state tolte così ora i natanti, la gran parte a motore, non rischiano di essere ostacolati dalle porte che non ci sono più.



Tolte le porte vinciane nulla è stato più fatto anche se dovrebbero essere installate nuove porte stavolta a saracinesca con temporizzatori o dispositivi di apertura a comando già progettati e finanziati.

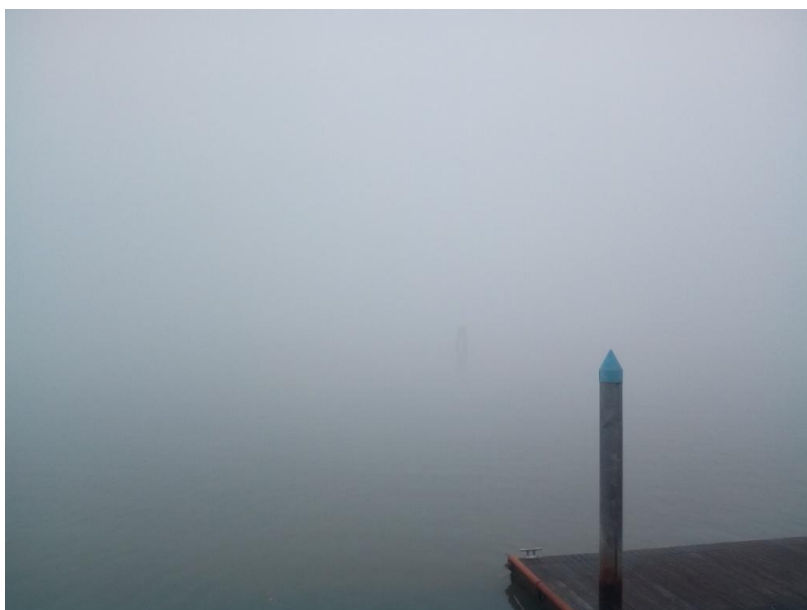
Quando questo avverrà non si sa, perché l'intervento prevede anche lo scavo dell'Osellino e durante le analisi della composizione dei fanghi è emerso che questi sono da conferire in discarica e non utilizzabili per il ripascimento delle rive.

I costi sono, quindi, lievitati alle stelle, e i soldi non bastano più.

Aver tolto le porte e consentito all'Osellino di portare le sue torbide in laguna senza nemmeno il parziale sbarramento delle porte vinciane semi chiuse non è buona cosa perché il canale che porta al seno della sepa ha mostrato di interrarsi molto velocemente.

Ho chiesto a Vittorio Resto di portarmi con la sanpieroata Giorgia sul canale per "andare a vedere" il collegamento fra laguna e Osellino.

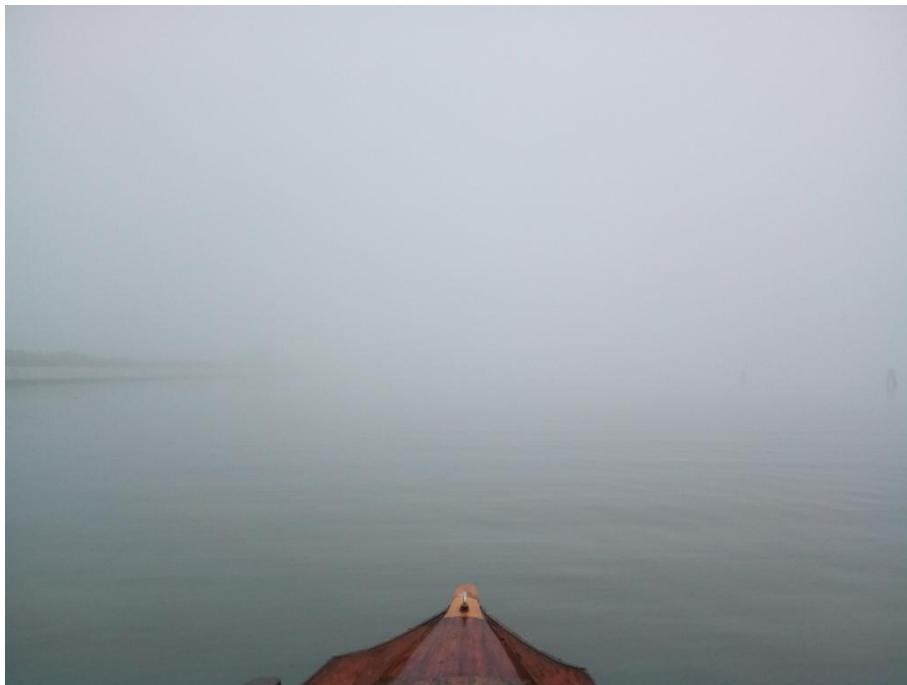
La giornata era di nebbia



ma l'imbocco del canale è proprio sul fianco del rimessaggio delle barche.



Imboccato il canale sulla destra, il seno della sepa era immerso nel caigo (nebbiolina) ed a destra si intravedono appena i 500 metri di darsena realizzata nel 2004 insieme al parco San Giuliano su progetto dell'arch. Antonio di Mambro.



Il canale, riscavato per l'occasione, era profondo dal lato del seno della sepa circa otto metri e dal lato della darsena circa tre metri e mezzo.

Nel 2011 in occasione della visita del papa Benedetto XVI°, che celebrò la messa al Parco San Giuliano, il pontefice fu fatto sbarcare al pontile realizzato sette anni prima, ma il canale dovette essere riscavato perché nel frattempo si era interrato.



Finito il seno della sepa sulla destra si vede il canale le cui sponde, come quelle della darsena,



sono rivestite di pali orizzontali i quali però ormai si stanno staccando uno a uno e in qualche caso ad interi pannelli.





Il terreno a destra è una discarica così inquinata che se guardate su Google vedrete una sorta di chiazza blu-violacea che fa impressione solo a vederla.

Al termine il canale curva a sinistra e finalmente siamo alle Rotte



con i varchi muniti di un trave a circa un metro dall'acqua con l'eccezione del secondo da destra che è quello utilizzato da tutti.



Sul lato destro dell'opera è stato collocato un leone in moeca, chiaramente tarocco in cemento,



che dovrebbe dare una dignità veneziana all'opera che i veneziani, invece, avrebbero condannato visto che hanno scavato l'Osellino nel 1520 proprio perché la foce del fiume venisse eliminata e le acque dell'Osellino andassero a nord sul Dese.

Vittorio mi ha accontentato portandomi a vedere le Rotte in barca, ma non crediate che non mi abbia chiesto qualcosa in cambio.

Dove ha voluto che lo accompagnassi quella stessa giornata lo saprete la settimana prossima e quando lo saprete vi si rizzeranno i peli delle braccia e non solo.

Corre l'obbligo di fare gli auguri di buon anno, anche se ricordiamo che il capodanno a Venezia veniva fatto iniziare dal 25 marzo anniversario della sua fondazione, poi portato, nel 1522, al 1° marzo per comodità di calcolo e per corrispondenza con la numerazione latina in cui gennaio era l'11° mese dell'anno e febbraio il 12° (settembre il settimo, ottobre l'ottavo, novembre il nono e dicembre il decimo).

I gongolanti festeggiano, ovviamente, tutti e tre i capodanni e ancor più gongolano per l'inizio del carnevale che tradizionalmente cominciava a Santo Stefano come asserito in "Io sono Venezia" visionabile su Rai Storia al link: <https://www.raiplay.it/video/2020/02/IO-sono-Venezia-06ba0062-876b-4f3c-9f6b-551efa1db64a.html>

Avete, quindi, un motivo in più per uscire di casa con la mascherina da qui alla Quaresima.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan